

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **1** 2020
GENNAIO - GIUGNO
anno XXXIX
ISSN 1723-168X
Prezzo € 5,00



Il lavoro femminile in Emilia-Romagna

Uno sguardo quantitativo tra secondo Novecento e nuovo Millennio

GIORGIO TASSINARI, Dipartimento di Scienze statistiche, Università di Bologna

GLI ANNI DELLA GRANDE TRASFORMAZIONE

■ In un breve volgere di anni, a partire dal secondo dopoguerra, il quadro economico e sociale dell'Emilia-Romagna mutò profondamente: da area fondamentalmente agricola con quasi due terzi della forza lavoro appartenente a questo settore a regione con un ampio tessuto industriale sviluppatosi con straordinaria rapidità. Un tessuto formato in larga misura da imprese di piccola e media dimensione,

che rappresentavano, al 1971, il settore più importante dell'economia regionale, al primo posto nella produzione del valore aggiunto e nell'assorbimento della forza lavoro. A partire dal 1861 e fino al 1951 la popolazione attiva dell'Emilia-Romagna crebbe gradualmente, ma la crescita, più ridotta di quella della popolazione complessiva, determinò un calo degli attivi sulla popolazione totale. Nel ventennio successivo, la popolazione attiva in condizione professionale passò dal 49,3%, nel 1951, al 50,9%, nel 1971, facendo registrare tassi più elevati che a livello nazionale. Per quanto riguarda la dinamica di genere, nel 1951 le don-



Iscritte al 1° Corso di taglio e cucito organizzato dal circolo UDI di Crespellano, luglio-ottobre 1947
Archivio fotografico UDI Bologna

ne costituivano il 27,6% della popolazione attiva residente in Emilia-Romagna, a fronte del 25,1% a livello nazionale. Dopo vent'anni, avevano raggiunto quota 30,2%.

Sia a livello nazionale che regionale nel periodo considerato si era verificata una forte riduzione della popolazione attiva maschile con meno di 20 anni, per l'aumento della scolarizzazione, e al di sopra dei 55 anni, per l'abbassamento dell'età al pensionamento. Per quanto riguarda la popolazione femminile, a livello regionale si era verificata una diminuzione nella fascia di età 14-17 anni e un aumento abbastanza consistente in quella compresa tra i 18 e 54 anni. Tendenze analoghe si erano manifestate a livello nazionale, anche se con un minor incremento dei tassi di attività femminile per le età centrali.

A livello regionale, la diminuzione degli attivi e la stagnazione dei tassi di attività riflettevano le conseguenze del processo di evoluzione economica, sociale e culturale che investì l'Emilia-Romagna e tutto il Paese nel periodo considerato. Fra le cause di carattere generale sono da ricordare, da un lato, il processo di invecchiamento demografico, il prolungamento del periodo di istruzione, che ritardava l'ingresso nel mondo del lavoro, e i miglioramenti via via apportati alla legislazione previdenziale e sociale, che favorirono il passaggio degli anziani alle categorie non attive, abbreviando la durata della vita lavorativa. Ma occorre sottolineare soprattutto le trasformazioni intervenute nella struttura economico-produttiva, da cui ha preso avvio il trasferimento di ingenti masse di lavoratrici e di lavoratori ai settori non agricoli, che ha ridotto in termini globali il peso dell'impresa familiare e, conseguentemente, delle categorie degli indipendenti e dei coadiuvanti.

Nel periodo 1951-1971 il peso degli attivi in agricoltura si ridusse dal 51,8% (1951) al 20% (1971), mentre il peso dell'industria manifatturiera si accrebbe dal 18,4% al 33,1%, divenendo il primo settore dell'economia regionale. Il numero di occupati nell'industria manifatturiera emiliano-romagnola più che raddoppiò, passando da 208.000 a 462.000, mentre a livello nazionale la crescita fu decisamente più ridotta (+51%). Diverso fu il coinvolgimento delle donne nell'incremento dell'occupazione industriale tra Emilia-Romagna e Italia nel suo complesso. A livello nazionale l'incremento delle donne occupate nell'industria (+34%) fu meno accentuato che in Emilia-Romagna, dove la forza lavoro femminile industriale quasi raddoppiò (+97%), toccando quota 136.000.

I MUTAMENTI DEGLI ANNI SETTANTA

■ Nel corso degli anni Settanta l'evoluzione del sistema produttivo italiano fu caratterizzata da tendenze di fondo molto diverse da quelle dei due decenni precedenti, in cui si riflettevano soprattutto mutamenti e aggiustamenti strutturali in risposta alla crisi dell'inizio del decennio. È noto come in questo periodo l'evoluzione dell'industria fu contrassegnata da andamenti assai differenziati che videro l'intrecciarsi di fenomeni di crisi con quelli di sviluppo, sotto i profili sia settoriale che territoriale.

Complessivamente, nel decennio considerato, la popolazione attiva a livello nazionale crebbe modestamente (+2,2%), mentre in Emilia-Romagna l'incremento fu assai più elevato (+7,6%). Di particolare interesse è la dinamica di genere. Mentre il numero degli attivi uomini calò leggermente sia a livello nazionale che regionale, l'incremento di quello delle



Esercitazione di ricamo in una scuola professionale di Imola, 22 giugno 1949

Archivio fotografico UDI Bologna

donne fu assai più elevato di quello complessivo, facendo segnare, rispettivamente, +23% come media italiana e +32% come media emiliano-romagnola. Gli anni Settanta possono essere considerati il decennio dello "sfondamento" dell'occupazione femminile extra-agricola, fenomeno che rappresenta il precipitato di tendenze importanti, sia di tipo politico-culturale che economico-sociale.

Il settore che guidò lo sviluppo economico della regione negli anni Settanta fu ancora una volta l'industria manifatturiera, i cui addetti crebbero complessivamente del 20% tra il 1971 e il 1981, passando da 462.000 a



Ingresso della Mostra artigiana in occasione dell'8 marzo presso la Sala Borsa di Bologna, 1946-50

Archivio fotografico UDI Bologna, Foto Belluzzi Matteucci



Mostra artigiana in occasione dell'8 marzo presso la Sala Borsa di Bologna, 1946-'50
Archivio fotografico UDI Bologna



Mostra artigiana in occasione dell'8 marzo presso la Sala Borsa di Bologna, 1946-'50
Archivio fotografico UDI Bologna, Foto Poggi

555.000. Nel quadro delineato, spicca l'aumento imponente delle lavoratrici nell'industria, che passarono da 136.000 a 189.000 unità (+39%). Ogni due nuovi addetti nell'industria emiliano-romagnola, uno era donna. Come conseguenza, il peso delle lavoratrici sull'occupazione industriale regionale lievitò, passando dal 29,7% al 34,1%. Analoghe tendenze si registrarono a livello nazionale: l'incidenza della componente femminile sull'occupazione complessiva raggiunse livelli analoghi a quelli emiliano-romagnoli (34,6%), anche se la crescita fu sensibilmente più bassa (+18%), poiché più contenuta fu la crescita dell'occupazione industriale (+13,7%).

I risultati del sistema industriale dell'Emilia-Romagna furo-

no quindi più brillanti di quelli riscontrati a livello nazionale, dimostrando una capacità di sviluppo che si esplicava in una maggiore resistenza alle oscillazioni congiunturali ed in una più ampia capacità di impiegare il potenziale di lavoro. Le ragioni di questa dinamica positiva vanno ricercate sia nella struttura dimensionale basata sulle piccole e medie imprese, sia nella struttura settoriale in cui prevaleva (e ancora prevale) l'industria metalmeccanica e quella manifatturiera leggera.

All'inizio degli anni Ottanta, il tasso di attività dell'Emilia-Romagna risultava di quasi sette punti superiore a quello nazionale (51,3% contro il 44,6%) e i tassi femminili si distanziavano ancor maggiormente (36,7% contro 28,4%). Considerando i tassi di attività per classe di età, quelli femminili dell'Emilia-Romagna erano sempre maggiori dei corrispondenti tassi nazionali, in special modo per la classe da 20 a 29 anni (66,9% in regione contro il 47,7% nazionale) e per la classe da 30 a 54 anni (55,2% contro 40,5%).

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro può essere letta anche nei livelli e nell'andamento della disoccupazione. La serie storica ISTAT, anche se la fonte non è completamente omogenea a quella dei censimenti, consente di esaminare i tassi di disoccupazione relativi al 1981. Il tasso di disoccupazione complessivo si attestava al 7,5% su base nazionale, con una forte divaricazione tra uomini e donne (4,9% contro 12,4%). In Emilia-Romagna, il tasso di disoccupazione era più basso di quello nazionale (6,3%), sia per la componente maschile, che sfiorava la piena occupazione (3,3%) che per quella femminile, che comunque non si discostava molto dalla situazione nazionale (11,1%).

LA FEMMINILIZZAZIONE E TERZIARIZZAZIONE DEGLI ANNI OTTANTA

■ Negli anni Ottanta, la popolazione attiva italiana registrò una notevole espansione, passando da 20,2 milioni di unità a 23,9 milioni (+18,3%). Come nel decennio precedente, l'incremento fu dovuto soprattutto alla componente femminile (+32%), che toccò quota 8.805.000 unità. In Emilia-Romagna gli attivi aumentarono assai meno, in termini relativi, dell'espansione nazionale (+5,9%), un incremento dovuto esclusivamente alla componente femminile (+15,6%), che raggiunse le 739.000 unità nel 1991. Le donne in regione, nel 1991, arrivarono a costituire il 40,8% della forza lavoro complessiva, mentre su base nazionale si attestavano al 36,8%. Come implicato dai dati appena esposti, anche il tasso di attività femminile regionale aumentò, mentre si ridusse quello maschile.

In questo decennio, si verificarono dei mutamenti qualitativi particolarmente importanti che interessarono sia il contesto regionale che quello nazionale. In primo luogo, cessò di espandersi l'occupazione nell'industria manifatturiera: il numero complessivo di occupati diminuì lievemente. Assai più grave fu la situazione a livello nazionale: l'occupazione femminile nell'industria subì un drastico calo (-600.000 unità) che determinò anche una contrazione del numero complessivo delle donne occupate (-150.000 unità). L'aumento dell'occupazione fu quindi da ricondurre pressoché esclusivamente al settore dei servizi, sia pubblici che privati.

Negli anni Ottanta, emergeva a chiare lettere il ruolo del lavoro femminile per le dinamiche occupazionali complessive: mentre il tasso di attività maschile era del tutto simile a quello nazionale (64% contro 64,9%), quello

femminile era decisamente più elevato (40,4% contro il 35% nazionale), e per questo motivo il tasso di attività regionale risulta più alto di quello nazionale (51,7% a fronte del 49,3%). In Emilia-Romagna, i tassi maschili erano lievemente più alti di quelli nazionali, salvo che per la classe 14-19 anni, contrassegnata in regione da una maggiore propensione alla frequenza delle scuole medie superiori. Assai più elevati dei corrispondenti tassi nazionali sono quelli femminili, salvo, come nel caso precedente, per la classe 14-19.

La miglior situazione economica e sociale dell'Emilia-Romagna, rispetto al Paese nel suo complesso, si evince anche dall'esame dei dati sulla disoccupazione. Mentre a livello nazionale il tasso complessivo di disoccupazione aumentò dal 7,5% (1981) all'8,6% (1991), in Emilia-Romagna, al contrario, diminuì dal 6,3% al 5% nello stesso periodo. Osservando la dinamica di genere, il tasso di disoccupazione per le donne era dell'8,1% rispetto al 13,1% nazionale, mentre quello maschile risultava meno della metà di quello nazionale (2,8% contro 6%).

LA DIVARICAZIONE TRA CONTESTO REGIONALE E NAZIONALE NEGLI ANNI NOVANTA

■ Negli anni Novanta, la popolazione attiva italiana diminuì leggermente, ma opposte furono le dinamiche riguardanti donne e uomini. Per questi ultimi si registrò una



Stand della Scuola di avviamento professionale "Maria Federici" di Bologna in una mostra di lavori femminili, giugno 1948

Archivio fotografico UDI Bologna, Foto Poggi

fortissima riduzione del numero di attivi, circa un milione in meno, con una conseguente caduta molto accentuata del tasso di attività. Per le donne, al contrario, si verificò un incremento delle attive di circa 760.000 unità. Que-

FEMALE WORK IN EMILIA-ROMAGNA. A QUANTITATIVE LOOK BETWEEN THE SECOND HALF OF THE TWENTIETH CENTURY AND THE NEW MILLENNIUM

Between the end of the Second World War and the early seventies, Emilia-Romagna changed from a largely agricultural region to a territory with the widespread presence of small and medium enterprises, modifying radically its social and economic framework. This process has seen a progressive increase in the female workforce employed in the local manufacturing industry, recording rates higher than the national average. Despite the changes that have occurred over the years and the tertiarization of the region, between moments of growth and of crisis, the employment rates of women in Emilia-Romagna in the industrial and service sectors is still higher than the national average, highlighting the importance assumed by the female component within the local socio-economic fabric.



Esercitazione di cucito nell'Istituto Tecnico Professionale Femminile "Elisabetta Sirani" di Bologna, 1963-'64

Archivio fotografico Museo del Patrimonio Industriale, Foto A. Villani



Capi d'abbigliamento realizzati dalle allieve dell'Istituto Tecnico Professionale Femminile "Elisabetta Sirani" di Bologna, 1963-'64

Archivio fotografico Museo del Patrimonio Industriale, Foto A. Villani

sto processo di sostituzione è riconducibile all'ipotesi del "lavoratore addizionale", per cui all'espulsione delle forze di lavoro definite primarie dal mercato del lavoro (maschili) corrisponde una mobilitazione delle forze di lavoro definite secondarie (femminili). Per l'Emilia-Romagna nel decennio considerato la situazione fu decisamente migliore di quella nazionale: si verificò un leggero



Laboratorio di Fisica dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile di Bologna, 1963-'64

Archivio fotografico Museo del Patrimonio Industriale, Foto A. Villani

aumento del numero degli attivi e la diminuzione degli uomini fu più contenuta (- 3.000), mentre le donne inserite nel mercato del lavoro aumentarono ulteriormente (+70.000 unità).

Nel 2001, le donne arrivarono così a costituire il 44,1% della forza lavoro complessiva emiliano-romagnola. Negli anni Novanta, l'occupazione maschile in Emilia-Romagna non si discostò molto da quella nazionale, per quella femminile si approfondì invece la distanza tra la regione e il complesso dell'Italia. L'aumento generalizzato dei tassi di attività femminili per le classi di età centrali, da 30 a 64 anni, fu indubbiamente un aspetto che contribuì a tale crescita.

Contemporaneamente, diminuirono i tassi di attività per le classi da 14 a 19 anni e da 20 a 24 anni, come conseguenza di una maggiore scolarizzazione e di un incremento della frequenza all'università. Poiché il possesso di un titolo di studio superiore costituisce un potente fattore di inserimento delle donne nel mercato del lavoro, negli anni Novanta si crearono le premesse per un ulteriore aumento dei tassi di attività femminili nei decenni successivi. Per gli uomini, al contrario, la diminuzione dei tassi di attività si estese a tutte le classi di età, ma fu particolarmente accentuata per coloro che si collocavano nella fascia da 55 a 59 anni.

Il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro italiano negli anni Novanta emerge dai tassi della disoccupazione: la disoccupazione toccò quota 9%, facendo registrare un aumento dello 0,4%, dovuto pressoché esclusivamente alla componente maschile. In Emilia-Romagna, tuttavia, si manifestò una decisa controtendenza, che portò alla riduzione del tasso di disoccupazione. La disoccupazione divenne quasi un terzo di quella che si registrava a livello nazionale (3,2%), grazie alla riduzione sia di quella maschile (dal 2,8% al 2,2%) che femminile (dall'8,1% al 4,4%).

NUOVI SCENARI TRA CRESCITA E CRISI NEL NUOVO MILLENNIO

■ Il primo decennio del nuovo secolo fu contraddistinto dall'inizio della Grande Recessione nel 2008, pertanto il decennio 2001-2011 vide una fase espansiva fino al 2007 ed una seguente fase recessiva. Al 2011, la popolazione attiva italiana ammontava a 25.985.000 unità, con un aumento rispetto a dieci anni prima (+9,3%). L'incremento interessò sia gli uomini (+4,7%) ma soprattutto le donne (+16,4%). Per l'Emilia-Romagna l'incremento del numero di attivi fu più accentuato in termini relativi rispetto a quello nazionale (+12,2%). La crescita maggiore, sostanzialmente pari a quella nazionale, si ebbe per la componente femminile della popolazione attiva, che aumentò del 16,8%, arrivando a 947.000 unità. Di conseguenza il tasso di attività regionale raggiunse quota 55,2%; quello maschile aumentò di circa due punti percentuali e quello femminile di quattro, con una differenza di ben sette punti in più di quello nazionale.

Complessivamente nel primo decennio del nuovo Millennio si verificò un invecchiamento della popolazione attiva e ancor più degli occupati, mentre si ridusse a meno di 1/5 la forza lavoro con meno di 24 anni. Analizzando i dati per età, emerge come tra il 2001 e il

2011 si sia verificata anche in Emilia-Romagna una diminuzione generalizzata dei tassi di attività per le fasce d'età 14-19 e 20-24. Una lieve diminuzione si registrò anche nella fascia 25-29 anni, dinamica che può essere interpretata come un prodromo delle difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro che interesserà i giovani nel periodo successivo.

Per le classi di età centrali, sia gli uomini che le donne mostravano un incremento dei tassi di attività, che risultava particolarmente intenso per la fascia 55-59 anni e soprattutto per la componente femminile. Parallelamente, si assistette a un deciso incremento dei tassi di attività, sia maschili che femminili, per le fasce più anziane, 60-64 e 65-69 anni, dovuto ai cambiamenti del regime pensionistico.

Nel ventennio 1991-2011, si verificarono notevoli cambiamenti qualitativi nel mercato del lavoro, che occorre certamente considerare per comprendere il significato dell'incremento dei tassi di attività. Dal 1993 al 2011, gli occupati dipendenti a tempo determinato passarono da 1.552.000 a 2.250.000. Anche il lavoro part-time si espanse notevolmente, passando da 1.475.000 unità nel 1993 a 2.769.000 unità nel 2011.

Le donne sono state particolarmente interessate dalla diffusione di queste due forme lavorative. Nel 1993, rappresentavano il 48,1% degli occupati a tempo determinato, percentuale che rimase pressoché costante nel 2011. In quello stesso anno, il 76,6% degli occupati part-time a tempo indeterminato era costituito da donne, percentuale che raggiunse l'84,5% nel 2011. Fra gli occupati a tempo determinato con regime di part-time le donne erano il 65,6% nel 1993 e il 70,2% nel 2011. Se l'espansione del lavoro femminile fu in parte agevolata dalla diffusione del lavoro part-time, va tenuto presente che una notevole frazione è costituita da posti di lavoro a part-time involontario: il 52,9%, nel complesso, distinto tra il 63,3% degli uomini e il 53,8% delle donne.

Per quanto riguarda la disoccupazione, il tasso si ridusse lievemente (-0,6%), ma con una dinamica di genere opposta, che vedeva contestualmente un incremento del tasso di disoccupazione maschile (dal 4,9% al 7,5%) e una diminuzione di quello femminile (dal 12,1% al 9,5%). In Emilia-Romagna si registrò un'inversione di tendenza rispetto ai decenni precedenti, con un incremento del tasso di disoccupazione globale (5,2%) dato dall'aumento sia della disoccupazione maschile (4,4%) che femminile (6,3%).

Nello scorcio d'anni dal 2011 al 2018, le performance del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna sono state migliori di quelle nazionali. Si accrebbe ulteriormente il tasso di attività femminile, che toccò il 56,3% nel 2018; a livello complessivo il tasso di attività raggiunse il 65,6%. Crebbero contestualmente sia le persone in cerca di prima occupazione (+12,9%), sia i disoccupati che sfiorarono il 10,4% con una dinamica simile per uomini e donne. A livello regionale, si registrò un ulteriore aumento della popolazione attiva, in particolare femminile. La disoccupazione segnò una dinamica più modesta che a livello nazionale, toccando quota 5,9%, con una dinamica più intensa per le donne (7,3%).

La congiuntura economica, in particolare il proseguire della Grande Recessione fino al 2014 e il modesto recupero seguente, si combinò tuttavia a cambiamenti strutturali di lungo periodo che interessarono in modo

differenziato le diverse componenti della forza lavoro. Tra gli altri aspetti, crebbe la diffusione del tempo determinato sul totale dei dipendenti (17%), nonché quella del lavoro part-time (il 18% degli occupati), con un ulteriore incremento dei lavoratori a part-time involontario, che rappresentano nel 2018 il 64,4% di tutti i lavoratori dipendenti part-time.

Cercando di trarre una sintesi da questa lunga evoluzione, l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna ha rappresentato un elemento di crescita civile ed economica nonché un indubbio fattore di emancipazione. Ma occorre avere ben chiaro che le recenti vicende del mercato del lavoro, con la massiccia precarizzazione dell'occupazione, costituiscono un elemento regressivo che ha conseguenze profonde e diffuse.

Fonti e bibliografia

Istat, Nono Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011, Roma

Istat, 11° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 1971, Roma

Istat, 12° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 1981, Roma

Istat, 13° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 1991, Roma

Istat, 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2001, Roma

Istat, 15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011, Roma

Istat, Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, Roma, vari anni



Laboratorio di Chimica dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile di Bologna, 1963-64
Archivio fotografico Museo del Patrimonio Industriale, Foto A. Villani